

## POLITICA DELLA CURA: RIPENSIAMO LE CITTÀ

Il Covid 19 ha messo a nudo i limiti delle nostre città e dei luoghi dell'abitare. Come rimettere l'uomo al centro nella società del rischio studiata da U. Beck? L'ambiente urbano, così come progettato, ha messo in evidenza gravi limiti con la pandemia. È possibile immaginare una città migliore con una architettura responsabile. Le città sono in crisi ed occorre una nuova concezione urbanistica. In particolare, si sono evidenziate profonde differenze di vita rispetto agli spazi disponibili. Famiglie numerose, soggetti fragili, donne, in alloggi precari e angusti, hanno sofferto molto durante il lockdown. È cresciuto il carico di lavoro domestico ed il confinamento con figli in casa con la Dad, coniuge in smart working, ha rappresentato una forma di violenza. Molte abitazioni risultano inadeguate per affrontare le emergenze se pensiamo al futuro della vita umana. Servono ambienti abitabili nuovi oltre la visione individualistica attuale basata sull'isolamento e sulla privacy. **È necessario pensare ad ambienti ampi, aperti e condivisibili nei nostri palazzi. In vista del coworking bisogna rivedere le dimensioni degli appartamenti. Le scuole devono superare le aule piccole e sovraffollate a vantaggio di locali più luminosi, ampi, luoghi aperti attrezzati e praticabili favorendo la socializzazione in modo distensivo. Insomma dobbiamo prenderci cura di una "architettura della vulnerabilità". La persona, la sua salute, il benessere fisico e psichico in spazi verdi e ampi, devono essere al centro. La città va ripensata.** Non la città del progresso veloce ad ogni costo ma la città a misura d'uomo e dei servizi entro quindici minuti a piedi. Se avremo cittadini migliori, con una convivenza sociale generosa e partecipe, anche le nostre città saranno migliori. Una nuova visione della vita deve portare architetti, costruttori, politici ad immaginare luoghi gioiosi ed aperti dell'abitare superando le grigie piccole abitazioni dell'Ottocento e del Novecento. Registriamo pertanto l'inadeguatezza della nostra società alle condizioni di vita determinate dalla pandemia. Architettura e urbanistica possono inventare soluzioni migliori. Le città appaiono disfunzionali, incapaci di reagire alle pandemie perché nate dalla pianificazione arrogante che non ha considerato la nostra fragilità e vulnerabilità come esseri umani. E' urgente pertanto ripensare le città del futuro, trovare nuove formule di convivenza in habitat ed ambienti a misura di persone secondo A. Femia e P. Ardenne, in *La città buona. Per una architettura responsabile*, Marsilio 2021). Riprogettare quindi una città migliore, con la scuola al centro, è un impegno collettivo. Occorre fare infatti del senso civico la missione individuale e comunitaria, coinvolgendo giovani e anziani.

**Politica della cura urbana significa in conclusione imparare dalla natura. In essa ogni cosa nasce dalla biodiversità. Possiamo allora ripensare le città partendo dal cambiamento generato da creatività, varietà e differenze sociali.** Potremo trasformare il mondo a partire da "città aperte, creative e sostenibili", afferma Elena Granata in *Biodiversity*, Giunti editore, 2020. **Si tratta di trovare la sintesi imperfetta tra opposti moltiplicando le occasioni di partecipazione dal basso, di condivisione di beni, tempi, informazioni, decisioni per il bene della civitas.** Le città del futuro come laboratori ecologici per una transizione verso modi di abitare, lavorare, produrre e consumare adatti a contrastare i cambiamenti climatici e gli irrigidimenti identitari. Molti esperimenti sono in corso sulla base della "follia creativa", della intelligenza collettiva, della **"diversità creatrice", di azioni divergenti in città che imparano dalla natura**, come una foresta sul lungomare a Constitution in Cile, come nel Bosco verticale di Milano. È una occasione per creare ambienti ipersignificanti dopo i "non luoghi" della globalizzazione prendendosi cura di persone e spazi. È ora di compiere **"trasgressioni virtuose" per riconnettere paesaggio, uomo, cultura, economia e sviluppo sostenibile.** In questo modo usciremo dal **"capitalismo infelice"**, secondo Luigino Bruni, trasformando il mercato e le città in laboratori di virtù etiche e civili. **Potremo fermare la distruzione del pianeta con una rivoluzione degli stili di vita. Natura, economia e società possono essere collegate.** La sostenibilità diviene un imperativo secondo questo nuovo spirito del capitalismo, che passa attraverso il cambio di mentalità di uomini e donne consapevoli agenti del cambiamento. Saperi e pratiche virtuose possono ridurre povertà, disuguaglianze e disastri ambientali. Siamo nel tempo della cura.

Possiamo trasformare la solidarietà, la fraternità, principio dimenticato della rivoluzione francese, in progetto politico. La lezione della pandemia, affermano molti economisti e sociologi consiste nel **percorrere la strada della condivisione nelle nostre città come nuova via del progresso, dopo decenni di libertà sfrenata con espansione narcistica del sé.** Sicuramente dovremo dare più riconoscimento al lavoro medico ed alle pratiche di soccorso. Per un mondo migliore dobbiamo rafforzare le comunità locali nelle quali viviamo, anche se interne, periferiche ma connesse. Aiutarsi è legge di vita anche per gli animali politici quali siamo. Avere cura di noi, degli altri, della natura è fondamentale per fronteggiare vulnerabilità e fragilità, emerse con la pandemia. Dobbiamo trasformare in forza la connessione tra noi e gli altri invece di subirla. Il Manifesto della cura del collettivo inglese Care Collective, lancia proposte concrete per dare vita a comunità di cura. Le grandi città vanno ridimensionate in comunità a misura umana che alimentano il valore della complementarità, del mutuo appoggio, del senso del limite. **Ad esempio, possiamo creare luoghi tra studio, lavoro e socialità, superando la rigida alternativa tra ufficio, fabbrica o Smart working che per molti ha significato più lavoro, stress senza potere contrattuale.** Amministratori locali, operatori economici e cittadinanza attiva con Pnrr e Terzo Settore hanno una occasione storica per trasformare le nostre città, le periferie, le aree interne. In particolare vanno diffuse le esperienze in atto di "città dei 15 minuti". Quanto tempo impieghiamo per spostarci dalle nostre abitazioni verso luoghi di lavoro, divertimenti, acquisti? Quale qualità della vita e sostenibilità ne derivano? Possiamo apprendere dalle buone pratiche di Milano, Torino, Barcellona, New York, Shanghai, Copenaghen. **Possiamo costruire le cosiddette "città della prossimità". Beni, servizi, relazioni nel raggio di 15 minuti a piedi.** In un mondo di piccole enclave digitali chiuse in sé stesse, possiamo affermare un nuovo modello di città che, oltre a ridurre l'inquinamento, promuova comunità generatrici di socialità e di cura tra esseri umani in relazioni di prossimità.

Silvio Minnetti

Presidente nazionale del Mppu-Movimento dei Focolari